

**Il ritratto
del successore**

«Non basta ricostruire, serve prima costruire»: l'esperto comunicatore dai toni moderati

VERONA «Non basta ricostruire. Occorre, prima costruire». Quando ha pronunciato queste parole, monsignor **Domenico Pompili** si trovava a celebrare una messa ad Amatrice. Era l'agosto scorso, ricorreva il quinto anniversario dal terremoto. Le parole del vescovo di Rieti - da ieri nuovo vescovo di Verona - suonano quasi profetiche al termine di due settimane molto convulse per la Chiesa scaligera. Un avvicendamento, quello con monsignor Giuseppe Zenti, che non sarà dei più facili visti le tempeste post elettorali (ma con rancori che covavano da tempo). Certamente, **Pompili** si troverà a dover ricostruire - o costruire - rapporti tra la Curia e i sacerdoti, così come tra la diocesi e i fedeli. La scelta di Papa Francesco è stata effettuata prima delle ultime notizie e polemiche. Ma il profilo individuato per la diocesi di Verona, con i suoi 866 mila battezzati tra le più grandi d'Italia e seconda solo a Padova (un milione di battezzati) nel Triveneto, sembra quasi ritagliato su misura per un Chiesa «in agitazione»: esperto comunicatore (ha lavorato per la tivù del vescovo, Sat 2000, ed è stato membro del Cda di «Avvenire») è stato anche responsabile per la Cei dell'ufficio delle Comunicazioni sociali.

Nominato vescovo di Rieti nel 2015, nel momento in cui è stato nominato a Verona era anche amministratore apostolico di Ascoli: insomma, una solida esperienza pastorale. Il nome era nell'aria da giorni: la lettera di nomina, del resto, risale al 20 giugno. Due giorni dopo quella famosa con cui monsignor Zenti invitava alla riflessione elettorale i sacerdoti veronesi. Ma il nome del «candidato» era stato vagliato sicuramente prima. I ruoli in Cei di monsignor **Pompili** risalgono all'epoca del cardinale Angelo Bagnasco. Moderato nei toni, ha sempre tenuto la «barra dritta» sulle questioni

dottrinali, comprese quelle più sentite a Verona. Per esempio, la sessualità e la famiglia, ovvero leggi alla voce «gender»: «La questione sessuale - ha dichiarato - non è secondaria. Un conto è riconoscere la famiglia per quello che è, un altro è riconoscere quelli che possono essere legittimamente diritti individuali, il che può essere non solo legittimo ma, in qualche misura, necessario». E ancora: «Con la questione del gender si arriva a disconoscere il significato del dato naturale e biologico, lasciato alla libera e mutevole interpretazione. Il vacillare delle identità sessuali non è privo di effetti».

Da responsabile della comunicazione Cei aveva affrontato anche il nodo immigrazione. Un «fenomeno complesso - aveva spiegato - ed è evidente che una risposta dettata dalle sole esigenze di ordine pubblico, che è comunque necessario garantire in un corretto rapporto tra diritti e doveri, risulta insufficiente». Infine, l'ambiente e la responsabilità sociale, proprio il tema che il nuovo vescovo veronese aveva affrontato ad Amatrice, questa volta nel 2016, al sofferto funerale delle vittime del sisma: «A uccidere non è solo il terremoto, ma anche le opere e le responsabilità umane. Per questo serve un impegno tenace, che non si accontenti della muscolare ingenuità del "tutto e subito" ma che sappia guardare oltre».

Davide Orsato



Peso:21%